

Il manifesto delle associazioni «Più spazio per i cattolici»

di FRANCA GIAN SOLDATI
di FRANCA GIAN SOLDATI

CITTA' DEL VATICANO - Al momento è un embrione in via di sviluppo, non manca di prospettive e viene osservato con attenzione da tutti, scettici compresi. Dopo due anni di lavoro una coalizione di volenterosi ha dato vita al Forum delle Persone e delle Associazioni di ispirazione cattolica nel Mondo del Lavoro, concretizzando l'appello di Benedetto XVI («Serve una nuova generazione di cattolici impegnati in politica»). Cisl, Acli, Movimento Cristiano Lavoratori, Compagnia delle Opere, Coldiretti, Confartigianato, Coldiretti e Confcooperative hanno raccolto la sfida con una piattaforma destinata ad allargarsi ad altri soggetti.

Parola d'ordine: mobilitare le energie civili, sociali e imprenditoriali della parte moderata del Paese. Ieri mattina all'hotel Saint Regis Grand i presidenti dell'associazionismo cattolico, presentando il Manifesto per la buona politica e per il bene comune, ne elencavano i capisaldi: famiglia, riforme, sussidiarietà, riduzione dei costi della politica, legge elettorale su base proporzionale evitando però di parlare della nascita di un nuovo partito. «Sarebbe prematuro» ha sgombrato il campo il portavoce, Natale

Forlani benché in sala risultasse chiaro a tutti che ciò che bolle in pentola va molto al di là dell'iniziativa in sé.

L'orizzonte sarà più chiaro ad ottobre, quando il Forum passerà alla fase due con un convegno a Camaldoli destinato a lasciare il segno. Vi prenderà parte anche il cardinale Angelo Bagnasco. Le adesioni non dovrebbero farsi attendere, includendo quei politici e quei movimenti ecclesiali presenti alla riunione convocata da monsignor Toso il 29 giugno scorso nella chiesa del Sacro Cuore. La Cosa Bianca sembra davvero essersi messa in moto.

La metafora che qualcuno azzarda tra il pubblico è di una piccola locomotiva che cerca di agganciare altri vagoni. «Il problema in questo momento non sono i progetti ma i soggetti» ha detto Bernhard Scholz della Cdo. «Il nostro treno è partito. Non abbiamo l'esclusiva». Gli fa eco Carlo Costalli, Mcl: «Speriamo che chi si riconosce nei valori cristiani possa condividere analisi e proposte per impostare una visione di lungo periodo. Il Paese non può andare avanti a questo modo». Si insiste. Niente Dc? Risponde Andrea Olivero, delle Acli: «Non è questo il problema: c'è bisogno che la società civile rinasca e si assuma le sue responsabilità».

Monsignor Toso: il Vaticano non crea partiti

di ANGELO SCELZO

ROMA - «No. Nessun nuovo partito battezzato dal Vaticano. Nessuna regia occulta. Chi lo pensa è fuori strada. E' soprattutto un'iniziativa di riflessione che parte dal basso. L'autonomia della politica, soprattutto quando si tratta di dare forma a qualcosa di nuovo, non può essere solo uno slogan da tirare fuori ogni volta che serve. Per noi è un valore e quindi anche una scelta».

Salesiano, da oltre un anno Segretario del dicastero di Giustizia e pace, monsignor Mario Toso non ha perso i tratti del rettore di Ateneo particolarmente attento alle realtà socia-

li. Nessuna sorpresa, quindi, che sia toccato a lui, trovarsi al centro di un dibattito che, sul versante italiano, ha riportato in prima linea l'antica questione dell'impegno dei cristiani in politica.

Ma le fughe in avanti, quelle no, non possono entrare neppure in un panorama che, nella sua irrequietezza, sembrerebbe favorirle. E' questa la preoccupazione che Toso fa emergere da tutto il colloquio, il primo - lui così riservato e discreto - nel quale fa il punto e chiarisce i termini di un'iniziativa che - afferma - «non porta nessun marchio Vaticano».

Tutto un equivoco, allora?
«Direi di sì. Infatti, perché se si

parla della crisi dei partiti, della necessità di riformarli e di superare il dogma della diaspora, ciò viene interpretato subito come il desiderio di fondare un partito nuovo? Senz'altro si può dire che a impegnarsi in un processo di analisi e di educazione è stato il ripetuto invito del Papa a formare una nuova generazione di politici cattolici. Quest'invito avviene in un momento cruciale della storia non solo italiana, ma europea. In entrambi i casi si assiste non solo alla crisi della politica

in senso alto, con possibili derive verso una fase di post-democrazia o di democrazia-populista, ma a una evidente irrilevanza della presenza dei cattolici. Un'irrilevanza che deriva anche da un'identità sfuocata e da una certa debolezza culturale».

Proprio questo tipo di analisi ha suscitato la ripresa di interesse intorno a un tema che non è solo teorico.
«Comprendo bene un tale interesse, anche se accostare a tutto questo l'intervento del cardinale Bertone e, peggio, utilizzare la vicenda come una sorta di contrapposizione tra Vaticano

c Chiesa italiana, ha davvero poco senso. Cosa è avvenuto in realtà? L'Istituto salesiano di via Marsala, ha avviato, dal dicembre scorso, una scuola di formazione sociale, invitando tra i relatori docenti, politici e anche il sottoscritto. Alla conclusione delle conferenze ai politici è stata posta questa domanda: c'è spazio nelle vostre formazioni per l'inserimento di giovani una volta formati? La risposta è stata uno sconsolante no. Da qui la necessità di puntare al superamento di quel convincimento velleitario secondo il quale sia sufficiente

l'unione morale degli intenti, trascurando così altri tipi di legami che possono concretizzarsi in alleanze trasversali o in partiti

d'ispirazione cristiana»

Ecco il punto: lei parla di partito...

«Si parla di partiti e anche della possibilità di fondare un partito di ispirazione cattolica. Ma un conto è un'eventualità e un conto è mettersi a fare

davvero un partito, cosa che riguarda i christifideles laici e non i vescovi. E poi occorre affermarlo chiaramente: interessarsi della formazione politica non è interessarsi a una realtà diabolica. Impegnarsi in politica è una forma alta di vivere la carità di Cristo»

E' ritornato il riferimento a un nuovo Codice di Camaldoli, come strumento progettuale e rifondativo.

«Andare verso un nuovo Codice di Camaldoli non significa ripartire da zero. Esiste già qualcosa di molto vicino a un Codice, e per di più aggiornato

e di ampio respiro. E' il Compendio della dottrina sociale della Chiesa, uno strumento culturale che rappresenta anche l'eredità lasciata ai credenti e agli uomini di buona volontà da Giovanni Paolo II. Il Compendio integrato dalla progettualità espressa dalla Carità in veritate: tradurre tutto questo in linguaggio politico è il compito che sta davanti oggi al laicato cattolico. Il piano su cui ci si vuole impegnare non riguarda altro. Quanto alle vicende partitiche sono i laici che debbono fare ogni forma di valutazione. Nessuno può sostituirsi ad essi».